Rapppresentanza, c'è l'accordo: non serve una legge

Rappresentanza no alla legge

L'INTERVENTO

RAFFAELE BONANNI

In un Paese in cui la politica e il sistema dei partiti hanno prodotto in prevalenza divisioni e immobilismo, non solo sui temi economici e del lavoro, ma anche su quelli degli assetti istituzionali, all'accordo sulle relazioni sindacali va riconosciuta la sua importanza. All'intesa firmata da Cgil, Cisl e Uil con Confindustria va, infatti, riconosciuto un valore che travalica l'importante sistema di regole che le parti firmatarie si sono volute dare nel proprio sistema di relazioni. Un accordo che, soprattutto se letto in linea di continuità e coerenza con quelli firmati a partire dall'intesa del giugno 2011, conferma e valorizza la migliore tradizione dei modelli di relazioni sindacali. Basti considerare a questo proposito, accanto agli accordi sulle regole del 2011 e del 2013, le proposte e le misure contenute negli accordi e intese interconfederali del novembre 2012 per la produttività e la competitività e dell'aprile 2013 sugli accordi di secondo livello per ottenere agevolazioni fiscali.

Sottolineare l'elemento di continuità e coerenza non serve a nascondere le difficoltà, a volte aspre, che le parti hanno vissuto, anche all'interno della stessa componente sindacale. Ma a maggior ragione, e a differenza di quanto abbia prodotto la politica negli stessi anni, va riconosciuta ad esse la capacità di non aver mai abbandonato la via della responsabilità e del confronto. Già solo per questo, il percorso che si è concluso con l'accordo del 10 gennaio è un esempio di quel principio di uguaglianza effettiva attraverso la partecipazione del lavoro all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese sancito dall'art. 3 della nostra Costituzione.

Del resto, tutte le indagini comparate dimostrano come i modelli di relazioni sindacali che maggiormente abbiano saputo affrontare le sfide poste dalla crisi siano quelli nei quali il confronto e la cooperazione abbiano avuto la meglio sulla conflittualità o sull'affidamento al solo sistema politico della ricerca di soluzioni. Anche l'aver privilegiato questa via, va ricondotto all'attuazione di principi costituzionali: principi di pluralismo sociale e sussidiarietà che sono alla base del nostro sistema democratico. Si tratta di principi che sono stati rispettati non in modo formale o abbandonando le esigenze di responsabilità e legittimazione democratiche. Il sistema di misurazione della rappresentatività a livello nazionale non solo garantisce reciprocamente le parti sul responsabile esercizio del potere negoziale. È un forte segnale indirizzato ai diversi livelli di competenza legislativa o di governo, attuali e futuri, perché prendano atto che si è costituito un sistema di relazioni industriali che nell'integrazione dei due livelli non solo è in grado di interloquire con l'ordinamento statale, con la legittimazione e la dignità di regole democratiche autonomamente definite, ma è anche in grado di contribuire alle politiche di produttività e crescita con norme negoziali integrative o adattive rispetto a quanto previsto da leggi.

Un principio di sussidiarietà valorizzato anche dalle innovazioni apportate alla struttura della contrattazione e dal ruolo riconosciuto al secondo livello di definire materie attraverso soggetti legittimati dal voto dei lavoratori e in quanto tali in grado di stipulare accordi a efficacia generalizzata. In più situazioni e occasioni si corre il rischio di ritenere che le misure anticrisi siano più efficaci se assunte unilateralmente, quasi che l'abbandono del confronto democratico sia un "effetto collaterale" di quelle misure e che la democrazia con la sua indubbia maggiore difficoltà decisionale sia un lusso da potersi permettere solo in tempi di vacche grasse. La riforma del modello di relazioni industriali - un vero ordinamento autonomo e completo nel quale alle regole del confronto, si affiancano soggetti legittimati democraticamente e un sistema di prevenzione e raffreddamento dei contrasti e regole sanzionatorie in caso di inadempimento che riguardano sia la componente sindacale che quella datoriale - sta a dimostrare l'esatto contrario e come, anche e soprattutto nei momenti difficili, vadano difesi e valorizzati quei principi di libertà sindacale che sono capisaldi di ogni sistema democratico.

Questo nuovo modello che si affianca a quello analogo in vigore da anni nel settore del lavoro pubblico, e che ci auguriamo possa essere esteso anche alle altre componenti datoriali, può contribuire a dare nuove certezze alla disciplina sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici. In primo luogo, l'efficacia generalizzata dei contratti nazionali e aziendali attraverso la misurazione della rappresentatività può risolvere molte vertenze che si pongono a monte del conflitto; in secondo luogo, la possibilità di distinguere chiaramente tra organizzazioni sindacali rappresentative e organizzazioni che tali non sono, può essere un importante indicazione interpretativa e applicativa offerta alla Commissione di garanzia in caso di concomitanza di scioperi proclamati da soggetti sindacali rappresentativi e quelli che tali non siano. L'intesa raggiunta tra le parti sociali rispetta e attua, insomma, molti principi costituzionali. Articola, peraltro, il principio di libertà sindacale nella duplice modalità partecipativa della rilevanza associativa ed elettorale, alla definizione della rappresentatività anche ai fini dell'efficacia dei contratti. In questo senso, si colloca nella scia delle soluzioni adottate in molti modelli europei e rispetta il nucleo fondamentale dei principi posti alla base della seconda parte dell'art. 39 della Costituzione.

Speriamo che la politica riconosca alle parti sociali di essere state in grado, ancora una volta e autonomamente, di aggiornare le norme sulle relazioni e sulla contrattazione, senza bisogno e necessità di una legge (peraltro non richiesta), ma già pronte a svolgere il loro ruolo nella soluzione dei problemi del Paese.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.